

MALASANTÀ

Un'intercettazione: «Solo La Russa può intervenire»
C'è chi parla del fratello del ministro della Difesa,
Romano La Russa, che «smentisce totalmente tutto»

Ancora denunce da parte di pazienti,
e loro parenti, contro la clinica. L'ordine dei
medici intanto sospende i colleghi coinvolti

Nella clinica dell'orrore spuntano le tangenti

La Procura aprirà un'inchiesta. Il contabile del Santa Rita aveva parlato di «mazzette a terzi»

di Giuseppe Caruso / Milano

SOLDI C'è anche l'ombra delle tangenti nel caso della clinica Santa Rita, la struttura sanitaria che ha inferto una ferita profonda nel sistema sanitario regionale della Lombardia, fino a qualche giorno fa il fiore all'occhiello del presidente Roberto Formigoni. La procura milanese aprirà nei prossimi giorni un'inchiesta sui filoni delle possibili tangenti versate ad esponenti di Alleanza nazionale, anche se gli inquirenti sull'argomento preferiscono mantenersi molto cauti. A parlare di mazzette, durante una deposizione in qualità di testimone, è stato l'ex contabile della clinica, Domenico Lopriore.

Il motivo per cui gli inquirenti intendono soppesare bene le parole del contabile è rappresentato dal fatto che Lopriore era stato licenziato dalla clinica S. Rita e per questo potrebbe avere dei motivi di risentimento verso Francesco Paolo Pipitone, il notaio proprietario della struttura sanitaria, finito agli arresti domiciliari per truffa aggravata nei confronti del Servizio sanitario nazionale.

Lopriore ha raccontato di «aver visto alcune buste preparate dalla segretaria del notaio, signora Giuseppina Lucano, contenenti alcune somme di denaro da dare a terzi. Inoltre ricordo che la signora Lucano aveva la disponibilità di un quaderno, che alcune volte ho visto personalmente e che custodiva, su cui annotava tutte le operazioni in nero ed illecite del notaio Pipitone».

«Riguardo a tali buste» ha continuato Lopriore «ricordo bene che un giorno Pipitone ha chiesto alla sua segretaria se avesse preparato una busta per un onorevole di Alleanza Nazionale di cui non sono in grado di riferire la generalità». A tal proposito va ricordato così il pm Pradella e Siciliano hanno interrogato quattro medici anestesisti: uno di loro è stato indagato

Il pm Pradella e Siciliano hanno interrogato quattro medici anestesisti: uno di loro è stato indagato

Pillola del giorno dopo, respinta la richiesta di archiviazione per il caso del Sant'Eugenio

Le indagini sono incomplete, si deve indagare da capo. Se al Sant'Eugenio hanno negato la pillola del giorno dopo a una paziente si deve sapere chi era in turno, come e perché ha negato una terapia. «È necessario chiarire quali siano state le disposizioni al personale sanitario per quanto riguarda la somministrazione della pillola del giorno dopo. E lo standard di assistenza relativo». Anche se ci fosse diritto all'obiezione di coscienza il personale sanitario dovrebbe comunque indicare al paziente dove trovare il farmaco. Per questo il gip del Tribunale di Roma, Luisanna Figliolia, ha respinto la richiesta di archiviazione fatta dal pm Maria Cristina Palaia. Il fascicolo era nato dalla denuncia (nel giugno 2006) di una ragazza di 24 anni cui era stata negata la pillola del giorno dopo. La giovane venne invitata dal personale infermieristico a rivolgersi

altrove dal momento che il medico in servizio, impegnato in sala parto, era anche obiettore di coscienza e quindi non le avrebbe potuto prescrivere quel farmaco, cosa che però non è prevista dalla legge. Il pm aveva chiesto l'archiviazione del procedimento nel quale non comparivano indagati sulla falsariga di una vicenda analoga: anche qui, il 5 giugno scorso un altro gip aveva ordinato nuove indagini per identificare gli infermieri e i medici di turno. Così il gip Figliolia ha chiesto di verificare le modalità di somministrazione del Norlevo «anche nelle ore in cui è aperto l'ufficio della pianificazione familiare» (al Sant'Eugenio dalle 7 alle 12 dal lunedì al venerdì). Il pm dovrà, oltre al direttore sanitario, identificare anche il ginecologo di turno il giorno in cui la giovane donna andò in ospedale. Ha sessanta giorni di tempo.

me in un'intercettazione Brega Massone aveva detto che «soltanto La Russa può intervenire» in riferimento al fatto che dopo i primi controlli, l'Asl aveva sospeso l'accreditamento del S. Rita. Si tratterebbe di Romano La Russa, ex consigliere regionale, attualmente deputato al parlamento europeo, fratello di Ignazio, ministro della Difesa.

Romano La Russa ha «smentito totalmente tutto, non conosco nessuno della clinica S. Rita, non so neppure dove sia». Anche Francesco Paolo Pipitone ha negato ogni addebito, spiegando, attraverso il suo legale, di «non aver mai pagato

nessuno e tanto meno i politici, è una cosa assurda con il carattere della calunniosità». Ieri sono proseguiti gli interrogatori dei pubblici ministeri Grazia Pradella e Tiziana Siciliano, che hanno ascoltato le testimonianze di quattro medici anestesisti del S. Rita. Una di loro è stata indagata durante la testimonianza, pare perché reticente. Si tratterebbe dell'anestesista che avrebbe assistito Brega Massone nell'intervento del febbraio del 2006 in cui perse la vita un ottantacinquenne che non andava operato. Le testimonianze degli altri tre medici sono state invece secretate e pare che gli anestesisti in questione siano stati molto più collaborativi con i pubblici ministeri.

Intanto in procura sono arrivate nuove denunce da parte di pazienti, e loro parenti, contro la clinica S. Rita. L'ordine dei medici, con una riunione straordinaria, ha sospeso cautelativamente tutti i colleghi coinvolti nell'inchiesta della magistratura. L'Ordine si costituirà inoltre come parte lesa in sede civile «a difesa della dignità e del decoro dell'immagine dei medici».

Il governo ha deciso di inviare due ispettori per delle verifiche sul sistema di accreditamento della regione Lombardia, una mossa quasi dovuta.

I SENATORI PD

«Per il sistema-sanità ci vuole un'authority»

Fare chiarezza sui fatti «tragici e vergognosi» accaduti nella Clinica Santa Rita di Milano e rivedere l'attuale sistema di accreditamento e di finanziamento delle strutture pubbliche e private affidandone la selezione a un authority: lo chiedono con un'interrogazione al ministro Sacconi, i senatori del Pd della Commissione sanità, Marino, Bassoli, Bianchi, Biondelli, Bosone, Chiaromonte, Casentino, Di Girolamo, Poretti e Adamo. In particolare i senatori chiedono quali iniziative urgenti il ministro intende adottare, e «se non ritenga urgente costituire nel nostro Paese una authority che, con meccanismi super partes, snelli ed autorevoli, possa procedere all'accreditamento iniziale di tutte le strutture pubbliche e private, seguito da una revisione sistematica dei risultati clinici delle prestazioni in regime di ricovero, al fine di introdurre anche in Italia i criteri di valutazione e verifica comuni da anni in molti paesi».

MEDICI DI FAMIGLIA

E nasce l'osservatorio sui ricoveri ospedalieri

Valutare al meglio l'opportunità di un ricovero, evitando degenze improprie, e indirizzare i pazienti verso la struttura e i trattamenti terapeutici più appropriati. È l'obiettivo del neonato osservatorio Fimm (Federazione italiana dei medici di famiglia) sui ricoveri, un forum telematico di discussione aperto a tutti gli iscritti per scambiare informazioni sulle strutture di ricovero, sia pubbliche che private, e sulla loro attività. «Uno strumento che - come spiega il segretario della Fimm, Giacomo Milillo - servirà a tenere aggiornata la conoscenza dei medici di famiglia sulla potenzialità e i limiti delle diverse strutture sanitarie». L'osservatorio consentirà di indirizzare al meglio i pazienti, fortificando il ruolo del medico di famiglia». Le notizie raccolte dal forum saranno raccolte e monitorate dall'ufficio legale della Fimm, «per intervenire sugli organi competenti in caso di necessità».



Il carcere milanese San Vittore, dove sono detenuti i medici coinvolti nello scandalo della clinica Santa Rita. Foto Ansa

Da Formigoni a Pipitone, il modello lombardo sotto accusa

La Cgil: «Si è costruita una sanità centrata sul mercato, non sulla salute della persona». Un affare da 25 miliardi

di Luigina Venturelli / Milano

SALUTE A COTTIMO La tanto vezzeggiata creatura di Roberto Formigoni sta mostrando le prime crepe. Sono passati più di dieci anni dal suo battesimo - dall'entrata in vigore della legge 31 che sancì la parità in Lombardia tra sanità pubblica e privata a spese delle casse regionali - ed iniziano a vedersi i segni del tempo: caduto il belletto dell'efficienza, emergono le degenerazioni del mercato sanitario.

«Non ci si può nascondere sempre dietro all'Istituto oncologico di Umberto Veronesi. Non tutte le strutture private possono vantare la stessa eccellenza», ricorda la segretaria della Cgil

lombarda, Susanna Camusso. Il riferimento non si limita alla cronaca nera e giudiziaria. Non si ferma agli orrori riscontrati al Santa Rita del notaio Pipitone, né alle altre dieci cliniche private finite sotto inchiesta per irregolarità di vario tipo. A finire sul banco degli imputati è un sistema che, nel migliore dei casi, non ha saputo evitare la mercificazione della sanità. Più operi più guadagni, più gli interventi sono complessi più sale il rimborso incassato dal servizio sanitario nazionale, più grave è il malato più redditizia è la cura. Così funziona il modello pensato e voluto da Formigoni: l'Asl paga l'ospedale, pubblico o privato che sia, in base al tariffario, perché ogni prestazione ha il suo prezzo, meglio detto Drg. Così si spiega il boom dei parti

cesarei, con buona pace delle raccomandazioni scientifiche a privilegiare i parti naturali: in alcune strutture milanesi si arriva a punte dell'80% contro una media europea del 27%. Stesso discorso vale per le angioplastiche e i by-pass al cuore: nei ventidue reparti di cardiocirurgia della Lombardia se ne fanno un'infinità, quasi il triplo che in Emilia Romagna.

«Si è costruita una sanità centrata sul mercato, non sulla salute della persona. Un sistema basato sulla convenienza e senza alcuna prescrizione sull'appropriatezza della cura prestata al cittadino» sottolinea Susanna Camusso. Il bottino, del resto, vale 25 miliardi di euro all'anno: 15,8 miliardi spesi dalla Lombardia nel settore pubblico e 9,4 nel settore privato. Non a caso le cliniche private sono aumentate del 30% in soli quattro anni, dal 2002 al 2006: le strutture di ricovero sono passate da 79 a 104, gli ambulatori da 233 a 324, solo nella provincia di Milano se ne contano 290.

La gallina dalle uova d'oro, ovviamente, ha attirato decine e decine d'imprenditori. E tutti sono stati accreditati dalla regione Lombardia, a prescindere da scopi e necessità del servizio sanitario. «Formigoni ha dato carta bianca ai privati, senza prevedere obiettivi sanitari generali»

Il governatore? Secondo i sindacati «ha dato carta bianca ai privati» Boom di angioplastiche cesarei e by-pass

conclude la segretaria Cgil. Non a caso l'assessore regionale alla sanità Luciano Bresciani, riferendo ieri in consiglio, si è ben guardato dal sollevare dubbi sul sistema: «La politica è cinica, cerca di trasformare un fenomeno isolato in un fenomeno di massa». Insomma, la parola d'ordine è minimizzare, ricordare che la responsabilità penale è personale. «Una replica imbarazzante, che dimentica la distorsione di un intero sistema, che ha trasformato i pazienti in clienti e le cure in prestazioni a cottimo» commenta il vicepresidente del consiglio regionale, Marco Cipriano, di Sinistra democratica. «È necessario procedere alla revisione del sistema di accreditamento delle cliniche private. Anche prendendo per buona la filosofia di Formigoni, oggi la libertà di scelta del paziente è

un'illusione, perché c'è un sistema che privilegia la sanità privata e nessun cittadino è in grado di fare scelte consapevoli». Sugli stessi toni il capogruppo del Pd, Carlo Porcari, che invita la politica a «un'assunzione di responsabilità per riportare fiducia e senso di sicurezza negli operatori», ben lontana dalla pronta autoassoluzione della giunta Formigoni. Anche per il segretario regionale, Maurizio Martina, è necessario «aprire il confronto e guardare in faccia al problema, senza generalizzare gli episodi emersi al Santa Rita, ma senza banalizzare le tante criticità della situazione». C'è da riformare il decantato modello lombardo, «a cominciare dai meccanismi di controllo che devono essere più profondi e stringenti, che non possono limitarsi agli aspetti amministrativi».

Viterbo, quarantasei ore di travaglio Ora la bimba ha gravi danni cerebrali

Sarebbe stata lasciata 46 ore in travaglio nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Belcolle di Viterbo. Alla fine ha dato alla luce una bambina con gravi danni cerebrali. È accaduto, secondo quel che sostiene Filippo Orteni, segretario regionale del Cosnil (Federazione nazionale delle colf e della badanti), a Simona Nagit, d'origine romena. L'ospedale però nega ogni responsabilità. «La bambina - racconta Orteni - è ora ricoverata nel reparto di terapia intensiva per aver subito diversi ictus. Non si può lasciare una donna in travaglio per 46 ore senza che nessuno dei ginecologi in servizio decidesse di sottoporla a parto cesareo». La donna gli avrebbe riferito che era a casa quando le si sono rotte le acque. «Era martedì della scorsa settimana, a mezzanotte e mezza. All'una e un quarto ero già in ospedale. Ma ho parto

soltanto venerdì sera alle 22.19». Il marito, Yurie Dinovii, bracciante agricolo moldavo si è rivolto a un legale. Intanto l'ospedale ha avviato proprie indagini interne. «Accertamenti specifici - ha spiegato il direttore dell'Unità di ginecologia e ostetricia Giampaolo Palla - sui danni cerebrali della bambina. Ricordo, però, che le origini delle patologie neurotiche perinatali sono più frequentemente antenatali (prima del parto) che intrapartum». Prima di essere trasferita nell'unità di terapia intensiva la bambina ha trascorso un giorno nel nido. «Perché - spiega Palla - i parametri e il monitoraggio cardiocardiografico durante il travaglio hanno confermato il benessere fetale». Secondo il primario la bambina non avrebbe presentato nessuna complicazione dopo il travaglio e i sintomi neurologici sarebbero emersi solo il giorno successivo.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Castilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038601